



# Emancipazione donna

di **Andrea Papi**

Quando si legge e si sente parlare dei problemi delle donne in chiave di emancipazione, è sempre più frequente la richiesta pressante di presenze femminili nei posti chiave di comando e decisione della società.

Nella plenaria del G20 Empower sotto la Presidenza italiana, per esempio, si sono messi a confronto i *leader* del settore privato e le controparti governative per sostenere e promuovere l'avanzamento femminile nelle posizioni di vertice. I rappresentanti dei paesi membri del *forum* delle principali economie del mondo, hanno considerato un traguardo promuovere la parità di genere nei ruoli di *manager* nel settore privato.

È la sfida del G20. Non a caso all'evento online hanno partecipato oltre 60 rappresentanti di altrettanti paesi, al fine di discutere delle misure da adottare per accelerare il processo di *empowerment* femminile. I dati degli studi condotti nell'ambito OCSE (l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) mostrano chiaramente che in nessuno dei paesi membri del G20 si è ancora raggiunta la parità tra i due sessi ai vertici sociali ed economici, obiettivo considerato imprescindibile per pervenire a uno *status* sociale emancipato e contemporaneo.

È ormai preponderante un emergere di notizie che ci informano che delle donne hanno raggiunto, o vi sono state ammesse, i più prestigiosi posti di responsabilità dirigenziali e di comando in ogni campo d'intervento e di ricerca. La loro qualità è indiscussa e rappresentano ormai un vanto per qualsiasi ente o azienda.

Ma è davvero così rilevante per i processi di emancipazione femminile? Perché è considerato così importante che ci sia parità di genere nel mondo per com'è oggi, "colà dove si puote ciò che si vuole"<sup>2</sup>? Quasi che essere al posto dei maschi là dove "conta esserci" possa significare un miglioramento per la condizione femminile e per il resto della società. Per un cambiamento radicale delle relazioni sociali verso forme di mutualità e eguaglianza, ha davvero senso che vengano messe femmine invece di maschi negli stessi identici posti funzionali al mantenimento e al buon funzionamento dello *status quo*?

## **La supremazia del patriarcato**

Personalmente sono arciconvinco che in questo modo di ragionare e agire ci sia qualcosa di perverso, oltre che sbagliato. Anzi, sono convinto che un tale modo di procedere sia del tutto funzionale al rafforzamento e al mantenimento dell'androcrasia<sup>3</sup> imperante. È un'eredità che ci portiamo dietro da diversi millenni, da quando, per motivi storicamente non ancora bene identificati, s'impose a livello globale il patriarcato.

Capire il senso del patriarcato è importante. Ci aiuta a comprendere meglio gli elementi portanti delle forme e delle tendenze di dominio tuttora vigenti. Diversi studi antropologici

---

<sup>1</sup> La conquista della consapevolezza di sé e del controllo sulle proprie scelte, decisioni e azioni, sia nell'ambito delle relazioni personali sia in quello della vita politica e sociale.

<sup>2</sup> Canto terzo dell'inferno nella Divina Commedia di Dante Alighieri.

<sup>3</sup> Letteralmente "governo del maschio". Al di là del suo significato letterale, il termine indica l'esercizio del potere maschile in generale, non soltanto non condiviso con le donne, ma con queste in posizioni del tutto subordinate e sottomesse.

concordano nel suggerire che la maggior parte delle società pre/storiche, soprattutto nomadi, fossero relativamente egalarie e che strutture sociali patriarcali, in seguito a e all'interno di avanzamenti sociali e tecnologici come l'agricoltura e l'addomesticazione di animali, non si siano sviluppate che fino a molti anni dopo la fine del Pleistocene<sup>4</sup>. L'archeologa Marija Gimbutas<sup>5</sup>, per esempio, attraverso i suoi studi sul campo giunse alla convinzione che circa dal 10.000 al 2.500 a.c. i nostri avi pre-indoeuropei siano vissuti in pace, su un piano egualitario nei rapporti tra maschi e femmine, una *partnership* complementare e mutuale, senza strutturarsi in forme gerarchiche di comando e senza imporre logiche di dominanza. Mentre la ricerca storica non ha ancora trovato uno specifico "evento iniziale", alcuni studiosi collocano l'inizio della diffusione del patriarcato a circa seimila anni fa (4000 a.C.), quando si affermò il concetto di paternità.

È importante capire che con l'imporsi del patriarcato (potere del padre) s'installa nelle comunità un rapporto di genere asimmetrico, in cui il maschio, rappresentato e simboleggiato appunto dal patriarca, impone di forza una sua totale egemonia di potere sulle donne. Non a caso la sociologa britannica Sylvia Walby, in un'opera che analizza il rapporto tra capitalismo e patriarcato, afferma con chiarezza che si tratta di «un sistema di strutture sociali interconnesse che permettono agli uomini di sfruttare le donne». Da allora la sostanza dei rapporti di genere, praticamente in ogni angolo del mondo, è rimasta la stessa, riuscendo a riprodursi, ad aggiornarsi e a perpetuarsi al di là di ogni cambiamento o mutazione socio-economica.



*patriarcato - ilmanifestoinrete*

Sta di fatto che, da quando c'è storia e civiltà nelle comunità umane, la supremazia maschile imposta sulla componente femminile è una costante oppressiva imprescindibile. Fortunatamente nell'età moderna, fine settecento inizi ottocento, con Mary Wollstonecraft<sup>6</sup> ebbero inizio un pensiero e un percorso che in modo netto misero in luce il bisogno e il desiderio da parte delle donne di emanciparsi dallo stato di subordinazione e umiliazione millenarie. In varie fasi e in diverse maniere questa rivolta femminile e femminista non solo non si è sopita, ma continua tenacemente a riproporsi. Personalmente faccio il tifo perché continui e si radicalizzi ulteriormente.

### ***Donne ai posti di comando***

Nella fase attuale sta emergendo con forza la richiesta di presenze femminili ai vertici della società, rivendicazione non specifica del femminismo. Dal mio punto di vista, più che un'istanza di emancipazione ha tutto l'aspetto di un bisogno di integrazione da parte dei

---

<sup>4</sup> Il primo dei due periodi geologici dell'era quaternaria o neozoica, caratterizzato dalla comparsa dell'uomo e dal grande sviluppo dei ghiacciai in alcune fasi del periodo.

<sup>5</sup> Marija Gimbutas (Vilnius 1921 – Los Angeles 1994) è stata un'archeologa e linguista lituana. Studiò le culture del neolitico e dell'età del bronzo dell'Europa Antica, un'espressione da lei introdotta. I lavori pubblicati tra il 1946 e il 1971 introdussero nuovi punti di vista nell'ambito della linguistica e dell'interpretazione della mitologia.

<sup>6</sup> Mary Wollstonecraft, *Il manifesto femminista – Per la rivendicazione dei diritti della donna scritto e pubblicato per la prima volta nel 1792*, Edizioni Elle, Milano-Roma 1977.

poteri dominanti. Le donne infatti vengono ammesse a svolgere gli stessi compiti e le stesse mansioni che svolgerebbe un maschio, all'interno di una strutturazione di sistema di impronta prettamente maschilista, nato per umiliare le donne come genere. La presenza femminile non modifica affatto l'assetto né il senso, che rimangono inalterati, i quali anzi trovano conferma, dal momento che tutto vi è pensato, progettato, definito e organizzato dalla mentalità e dai valori predominanti, i quali, come succede da millenni, hanno una chiara e definita impronta androcratica.

Capisco perfettamente che quando si verifica, soprattutto per le donne che riescono ad emergere ed essere riconosciute dalla cultura dominante, questa nuova condizione possa gratificare. In fondo è sempre importante avere dei riconoscimenti. Ma ciò non significa e non va confuso con i processi di liberazione ed emancipazione di genere. Attraverso un cambiamento radicale dello *status quo* di una situazione complessiva un processo di emancipazione, se è tale, attiva e rende operanti metodi, modalità, finalità, mansioni, competenze, abilità e scopi del tutto nuovi, radicalmente alternativi. Non mi sembra proprio che la salita ai vertici dei sistemi dominanti da parte di donne al posto di uomini corrisponda in alcun modo a un'evoluzione emancipatrice.

Sarebbe come dire che Margaret Thatcher, eletta premier dal parlamento britannico negli anni ottanta, o Golda Meir, quarto premier d'Israele nel 1969 e prima donna a guidare il governo del suo Paese, o ancora Indira Gandhi, Primo ministro donna indiano e inimitabile figura centrale nel Congresso Nazionale Indiano, rappresentarono una vera e propria svolta rivoluzionaria in senso femminista nelle politiche dei loro paesi dove operarono. Al contrario, sono state la prova che è indifferente che ci sia una donna o un uomo ai posti di comando, quando questi sono pensati e agiti per la conservazione reazionaria dello stato di cose presente. E non può essere diversamente.

La richiesta di essere componente dirigenziale ai massimi livelli in un mondo concepito e strutturato in senso prettamente maschile, non può che rimanere una mera rivendicazione di essere parte del potere senza metterne in discussione i gangli portanti.



Foto di un gruppo di femministe negli anni settanta esposto al Vittoriano in una mostra a Roma  
9 dicembre 2011

Se si vuole veramente tentare di ribaltare lo stato di cose presente, affossando in modo definitivo la prevalenza dispotica del maschio sulla femmina, non si può che richiedere, proporre e praticare un affossamento completo delle differenze di genere e delle modalità d'imposizione che caratterizzano il *modus operandi* tipicamente maschile. Dev'essere chiaro che "non è donna" ogni forma di egemonia prevaricatrice su cui si reggono gli attuali sistemi di relazione, né può esserlo. Per intenderli superati, o addirittura estinti, non è sufficiente che a praticarli siano delle donne invece che dei maschi.

In tendenza si dovrebbe agire e pensare per raggiungere il superamento e l'annullamento di ogni forma di potere impositivo, come di ogni egemonia o predominio di un genere sull'altro e di una classe sociale sulle altre. Bisognerebbe tendere all'eliminazione delle strutture patriarcali e delle forme di dominio (razzismo, sessismo, classismo ecc.), sorrette e sorretti dallo scopo di pervenire a una convivenza equivalente, cooperante e mutuale tra i generi sessuali, motivate e motivati dalla volontà di abbattere ogni sopraffazione e ogni sopruso. Un'ottica di riequilibrio (complementarietà e *partnership*) dei rapporti e delle relazioni tra generi, oltre ogni tensione di tipo egemonico.

**Andrea Papi**